

Il Congresso appoggia Reagan

lancio di missili libici (in totale sarebbero stati lanciati dodici, sei lunedì, sei martedì) ma di questi ultimi Weinberger non ha dato conferma e ha portato America, Coral Sea e Saratoga, con trenta navi di scorta, navigano oltre il parallelo 32,5 per affermare il diritto di spostarsi liberamente in acque internazionali, quali sono quelle oltre le 12 miglia dalla costa. Le manovre continueranno, come previsto, fino al primo aprile. Ufficialmente si ammette che si è voluto infliggere «una lezione» a Gheddafi e vendicarsi del sostegno che egli fornisce al terrorismo. Ma tra qualche osservatore si fa strada l'ipotesi che l'obiettivo dell'operazione avviata con le manovre di una grande flotta aeronavale sia più ambizioso: continuare una sorta di guerra non dichiarata contro la Libia per indebolire il regime di Gheddafi, screditarlo come un «velivolo pericoloso», provocare una crisi interna che dovrebbe sfociare nella liquidazione di questo leader.

I veri scopi dell'operazione Honduras sono stati svelati dallo stesso portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, quando ha voluto sottolineare ai giornalisti la «interessante coincidenza» tra il voto negativo della Camera sul cento milioni di aiuti al contrario l'incursione sandinista contro l'Honduras, incursione che sembra davvero fantomatica visto che l'attuale governo di Tegucigalpa e neppure la locale ambasciata americana ne hanno fornito alcuna prova. Proprio ieri, infatti, è cominciata al Senato la discussione sul cento milioni di aiuti al contrario alla fine della quale Reagan spera di poter rovesciare il voto negativo della Camera.

Il caso dell'Honduras potrebbe risolversi in un semplice trucco per far arrivare ai contras, che di il muovono all'attacco del Nicaragua, i milioni di dollari che il Congresso esita a concedere. Ma le conseguenze di questa operazione sarebbero, comunque, tali da aggravare una situazione già complessa e, per certi versi, grottesca. L'Honduras ha finora sempre negato la presenza di

contras sul proprio territorio. Si può accusare il Nicaragua di essere entrato nell'Honduras per colpire dei contras che non esistono, senza aver prima ammesso che esistono? Questo è il lato grottesco della vicenda: la guerriglia dei contras sarebbe una questione interna del Nicaragua. Ma perché l'Honduras è legato da alleanze militari con gli Usa e con altri Stati della zona, e la richiesta di aiuti da parte dell'Honduras e l'invio del 20 milioni di dollari di aiuti militari da parte di Washington, giustificato con una invasione militare sandinista, trasforma una crisi, finora definita come interna, in una crisi regionale che coinvolge, appunto per via delle alleanze, direttamente gli Stati Uniti.

Per il momento, comunque, sono gli atti di forza nel Mediterraneo ad apparire più drammatici e preoccupanti. I colpi sparati contro la Libia hanno trovato il consenso non soltanto dei repubblicani ma anche dei democratici, in termini sconcertanti ma coerenti con il comportamento del partito di opposizione ogni volta che Reagan ha esibito muscoli militari. Per lo speaker della Camera Tip O'Neill, che è anche il più autorevole leader parlamentare democratico, «il modo col quale l'amministrazione ha affrontato questo problema è giusto. Le sue azioni per il Nicaragua e per le incursioni americane in acque internazionali sono giustificate. Gli aerei attaccati dalla Libia erano in una missione pacifica in acque internazionali. La Libia non ha diritto di attaccare i nostri aerei». Per Thomas Foley, capo del gruppo democratico della Camera, «i democratici condividono l'azione intrapresa dal presidente per garantire la libertà di navigazione». Solo il sen. Jim Sasser, democratico, dopo aver detto che gli Stati Uniti hanno dimostrato di aver ragione, ha aggiunto che ora sarebbe opportuno ritirare la flotta. E il presidente della commissione esteri della Camera, Dante Fascelli, anch'egli democratico, si è limitato a muovere a Reagan un'obiezione

di metodo: il presidente non avrebbe pienamente rispettato il «War power act», che prescrive l'autorizzazione del parlamento prima dell'uso della forza militare.

Prive di qualsiasi riserva, anzi entusiastiche, le reazioni dei parlamentari repubblicani.

Ma sia i repubblicani che i democratici non nascondono il timore che l'operazione avviata nel Mediterraneo possa spingere Gheddafi a nuovi e più gravi attacchi terroristici contro cittadini e beni degli Stati Uniti e ne prendono lo spunto per chiedere maggiore vigilanza all'Fbi e alla Cia.

Sintomatiche sono anche le reazioni esterne al Parlamento. Ne citiamo due. Le più importanti. Il «New York Times» scrive che «l'instabile despotismo della Libia ha provocato una dura, fulminea e giusta rappresaglia». Kissinger esclude che l'Urss possa reagire, se non con una protesta verbale, e la critica per avere armato troppo un regime destabilizzatore come quello libico.

Nessuna eco alle reazioni europee. E pareti divisi sulle conseguenze che la crisi avrà sul mondo arabo. Secondo alcuni Gheddafi diverrà sempre più un eroe per gli arabi. Secondo altri (tra cui Kissinger) Gheddafi era già temuto e odiato dalla maggioranza degli arabi e ciò che è accaduto lo indebolirà ulteriormente.

Non sarà superfluo dire che a creare un così largo consenso attorno a Reagan in questa occasione hanno contribuito due fattori: la rabbia e la frustrazione che gli atti di terrorismo subiti da cittadini statunitensi hanno diffuso nell'opinione pubblica convinta che Gheddafi ne è il promotore e il sostenitore; la soddisfazione per il colpo infitto a un paese di due milioni e mezzo di abitanti che si permette di contrapporsi al gigante americano.

La Borsa ha reagito con assoluta indifferenza. Per gli operatori di Wall Street, la crisi nel Mediterraneo è una «vergenza locale».

Aniello Coppola

leri Zagladin e il nuovo aiutante personale del segretario generale, Cerniaev, ha detto, alla portata d'occhio dei giornalisti italiani invitati per l'occasione, che «nei prossimi giorni» progetta di andare a visitare Togliattigrad (e ha detto cortesemente che porterà agli operai di quella città il saluto della collettività e compagnia di Togliatti). Un annuncio che appare voler togliere le punte più acute di apprensione e che si aggiunge alla notizia dell'arrivo nella capitale sovietica, Leningrado, del presidente algerino Chadli Bendjedid, in visita di stato da tempo prevista.

Se le prese di posizione più autorevoli e i segnali del vertice supremo sono dunque studiamente pacati, i commenti e le reazioni della «Tass» e della radio e televisione sono, al contrario, caratterizzati da forte indignazione e protesta. Ieri il portavoce del ministero degli Esteri, Vladimir Lomeiko, ha parlato di «atto provocatorio» il cui «carattere premeditato è del tutto evidente», che «offende le più elementari norme del diritto internazionale» e che «è tanto più inammissibile in quanto viene motivato con argomentazioni che tendono a legittimare il diritto degli Stati Uniti di dettare al resto del mondo le loro prese». L'agenzia ufficiale sovietica ha seguito lo svolgimento degli eventi con assoluta tempestività, cominciando dal primo dispaccio da Tripoli in cui annunciava l'interruzione delle

trasmissioni radio della Libia per comunicare l'avvenuto attacco missilistico americano, per continuare le reazioni da numerosi capitoli arabi, dall'Italia e dagli stessi Stati Uniti. Numerosi commenti, subito dopo la prima serie di notizie, sono apparsi nella tarda mattinata e nel pomeriggio, nel qual emerge l'invito ad «astenersi dalle reazioni emotive» al fine di «inquadrate la provocazione americana nel golfo della Sirte nel contesto delle relazioni internazionali». Ulteriore conferma questa che la «Tass» ha ricevuto indicazioni di non varcare, neppure verbalmente, determinati limiti.

Ciò nonostante — è il caso del commento «Tass» di Boris Shabaev — che insiste sul carattere «premeditato, premeditato» dello scontro e sul fatto che «il presidente degli Stati Uniti da tempo cercava il pretesto per punire la Libia», mentre altri commenti rilevano, dal tono delle dichiarazioni di esponenti di primo piano dell'amministrazione di Washington, che i dirigenti americani «sono soddisfatti» di ciò che è accaduto. Il giudizio più allarmato appare comunque quello affidato ieri al presidente dell'Associazione di amicizia Urss-Libia, Vladimir Demcenko: «L'azione americana porta la situazione nella regione sul limite di un conflitto militare dalle conseguenze imprevedibili».

Giulietto Chiesa

Craxi: «No alla guerra»

presenta un punto di compromesso, all'interno del pentapartito, con le posizioni dell'oltranzismo filoamericano. Nessun giudizio sull'atteggiamento degli Usa è contenuto nelle dichiarazioni ufficiali del Pri, mentre il Psdi ha formalmente varcato la soglia della dissociazione dalle posizioni del governo: un documento della Direzione socialdemocratica, approvato con il voto contrario del ministro Romita (che aveva anzi criticato gli Usa per aver nascosto le loro intenzioni agli alleati), dichiara aperta «solidarietà con le iniziative americane».

Da questo contrasto, evidentemente, è derivato quello che il capogruppo comunista al Senato, Chiaromonte, ha definito un giudizio «reticente ed eccessivamente prudente», da parte di Craxi, sulle cause che hanno portato la crisi fra Usa e Libia al drammatico punto attuale. E il ventaglio di atteggiamenti dei «cinque» verso gli Usa si è riflesso in modo inequivocabile nei dibattiti parlamentari (prima alla Camera, poi al Senato) che nelle prese di posizione dei principali esponenti. E da ritenere che gli stessi problemi abbia dovuto fare i conti il Consiglio di gabinetto riunito da Craxi ieri alle 11, immediatamente prima di presentarsi a Montecitorio. Una grande riservatezza ha circondato la riunione, ma il repubblicano Spadolini non ha mancato di sottolineare, a conclusione del discorso di Craxi davanti alla Camera, che le dichiarazioni del presidente del Consiglio erano state concordate passo per passo.

Ad ascoltarle, sui banchi della Camera, c'erano molti dei maggiori dirigenti del Pci, a cominciare da Alessandro Natta (deserti erano invece i banchi del centro e della destra). Craxi ha esortato osservando che la «vendicazione e la pretesa di sovranità della Libia» sulle acque della Sirte, «considerata pressoché universalmente acque internazionali», sono «unilaterali»; ha sottolineato che per l'Italia è «inammissibile che una controversia di questa natura possa essere affrontata con mezzi militari» e che «i nostri interessi si sono svolti in acque internazionali»; ha ribadito che l'Italia «non vuole guerre alle porte di casa». Infine ha annunciato l'avvio di contatti con i governi sia degli Usa che del Paesi europei, per «una consultazione che consenta di individuare le iniziative necessarie e utili per riportare una situazione di normalità nella regione. Lo scopo che noi perseguiamo è principalmente quello di mantenere le controversie internazionali entro ambiti pacifici e negoziali, di allontanare minacce e rischi di guerra, di contribuire per quanto ci riguarda alla pace e alla sicurezza nel Mediterraneo».

Se le iniziative del governo saranno «coerentemente» rivolte a questi fini, noi le sosterremo, ha osservato in risposta Napolitano. La risposta — si è detto — sta nel giudizio sul comportamento del governo americano: «E non perché da parte nostra non si siano criticati e condannati apertamente pretese e atteggiamenti del governo libico, ma perché consideriamo im-

pressionante e allarmante il fatto che una grande potenza, come gli Stati Uniti d'America, non abbia saputo dar prova di senso di responsabilità e di misura», nell'interesse «supremo della distensione e delle paci». «Le manovre militari, quindi, non solo «non sono state appropriate, ma sono risultate irresponsabili e hanno configurato un'esplicita sfida militare». Bisogna ora fare di tutto «per fermare questo confronto pericolosissimo, e noi possiamo fare la nostra parte». I comunisti «ritengono però davvero non si faccia in alcun modo uso delle basi Nato collocate sul nostro territorio per operazioni militari che si estraneano all'Alleanza atlantica»; così come d'altro canto considerano «inaccettabili» le minacce libiche di rappresaglia. Il problema è che «facciano sentire la loro voce — ha concluso Napolitano — e le forze più responsabili del mondo, che possono e debbono valere per fermare un pericolo così grave».

Giulietto Chiesa

Stato di massimo allarme

P-3C del 24esimo squadrone antisommergibile, con l'ordine di allargare a 200 chilometri il proprio raggio d'azione in mare. Ma sono state le forze militari ad essere state «allertate» contro possibili attacchi libici. Da Napoli si è appreso, da fonti ufficiali, che presso le postazioni americane di Bagnoli è scattato il cosiddetto «allarme blu».

Le dichiarazioni di Gheddafi hanno contribuito ad alimentare le preoccupazioni di un'estensione dello scontro che avviene in queste ore sul golfo della Sirte anche ad altre aree. Tutto il Mediterraneo diventerà «un mare di fiamme», ha detto il colonnello Gheddafi. E forse in questa chiave che va letto lo stato di allerta dichiarato esteso anche ad alcune brigate militari italiane. Alla caserma «Sommaruga», a Catania, vige lo stato di «prontezza operativa» per la Brigata Aosta. Tutti i militari sono consegnati in caserma, ufficialmente per normali esercitazioni. A Comiso, invece, nella base missilistica della Nato, il comandante Bruno Giannandrea, dice che tutto è tranquillo. Ma naturalmente i militari sono in stato di allerta: i sistemi di controllo sono stati intensificati al massimo anche qui, e forse qui più che altrove, perché si temono possibili attentati libici. Ieri, comunque, non vi sono state le esercitazioni dei T-45, le rampe di lancio dei missili Cruise che periodicamente lasciano i silos muovendosi lungo tutta l'area della base per disporre alle esercitazioni di lancio. Alla base di Comiso, come a quella di Sigonella, i militari sono «consegnati» nelle caserme da due giorni. In paese, intanto, il sindaco socialista, Rosario La Ferla, ha convocato una riunione straordinaria del consiglio comunale per discutere della grave situazione. «Siamo seriamente preoccupati per quello che succede nel Mediterraneo.

Abbiamo fatto passi presso la presidenza del consiglio del ministro, ha detto il sindaco. Intanto, nella rada di Augusta, sono giunte due navi-appoggio della VI flotta Usa, che si sono date il cambio ai pontili della Nato. Fanno parte del naviglio logistico della flotta americana: una delle due navi è una unità «cisterna» per i rifornimenti di combustibile in mare.

La preoccupazione, in Sicilia, è grande. Il movimento di truppe e di aerei avviene sotto gli occhi della gente. L'altra notte, ad esempio, nei due aeroporti militari di grande importanza logistica perché «rivolti» verso l'Africa (Trapani-Birgi e Pantelleria) sono stati notati grandi movimenti di aerei. In particolare Birgi, un aereo che ufficialmente non è abilitato al traffico aereo notturno, è stato al centro di un intensissimo movimento aereo. Un movimento che è continuato fino all'alba di ieri, quando i caccia che tengono sotto controllo il Canale di Sicilia si sono levati in gruppo dall'aeroporto

Franco Di Mare

Le dichiarazioni di Gorbaciov

l'attento esame degli sviluppi della situazione nel Golfo della Sirte. Nilde Jotti — incontrando ieri i giornalisti — ha poi confermato questa impressione di una preoccupata reazione dei dirigenti sovietici che ha teso a non lasciare emergere eccessivi nervosismi ma che, nello stesso tempo, non ha voluto nascondere di considerare assai grave la direzione di marcia impressa dall'Amministrazione americana al quadro internazionale e ai rapporti diretti con l'Unione Sovietica.

Nilde Jotti ha infatti riferito che l'esposizione di Gorbaciov è stata accuratamente rivista a innalzare la situazione in una «serie di eventi» dalle risposte negative degli Usa in tema di disarmo, al rifiuto di interrompere gli esperimenti nucleari, all'accenata presen-

sione contro il Nicaragua e in tutti i punti caldi del globo, ad azioni come la richiesta di ridurre del 40 per cento del personale sovietico all'Onu, agli sconvolgimenti delle due navi americane nelle acque territoriali sovietiche del Mar Nero, fino alle manovre a ridosso delle coste libiche. Atti — ha detto Gorbaciov — in colloquio con Nilde Jotti — che l'Urss non può che interpretare come «gesti di ostilità» da parte americana, del tutto «non conformi allo spirito di Ginevra» e che tendono anzi a «invertire la situazione rispetto ai sintomi positivi emersi in quella circostanza».

La donna, come appare, viene accompagnata ancora con l'esortazione alla ragionevolezza. Nello stesso tempo Gorbaciov, sedendosi al tavolo del colloquio (con lui c'erano

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. L'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITÀ autorizzazione e giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telex 613461 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

DUCATO MAXI MISTER MUSCOLO

TURBODIESEL

18 QUINTALI, OLTRE 125 km/h

Nasce il Ducato Maxi. Nasce una nuova, grande forza-lavora. 18 quintali in ben 9,8 m³ di spazio sfruttabile fino all'ultimo centimetro: decisamente, l'apparizione di Ducato Maxi è un evento di grande portata. Progettato all'insegna dell'intelligenza, Ducato Maxi nasce sotto il segno della potenza. Il suo nuovo propulsore turbodiesel ad iniezione diretta (2450 cc) lo fa muscoloso, veloce e scattante come nessun altro nella sua categoria: 92 CV, oltre 125 km/h.* Il Ducato Maxi vi offre confort e prestazioni tipicamente automobilistiche, insieme all'economia d'esercizio che vi aspettate in una perfetta macchina da reddito. La straordinaria elasticità del suo motore e la 5^a marcia di serie su tutte le versioni si traducono infatti in minima usura, massima durata, consumi ridotti. La supremazia pratica del Ducato si riafferma punto per punto nel Ducato Maxi. Nuova porta laterale scorrevole, perfettamente accessibile anche ai carichi pallettizzati. Un'ottimale distanza da terra del piano di carico (59 cm). Uno spazio interno concepito per offrire uno straordinario volume utile alle più diverse combinazioni di trasporto. Una gamma calibrata: Furgone, Autocar, Autocarro doppia cabina; e Cabinato, Cabinato doppia cabina, Scudato per darvi il massimo della carrozzabilità su misura. Ducato Maxi, la nuova «moneta corrente» del trasporto, nasce per portare alla massima potenza il vostro volume d'affari. Benvenuti a bordo.

*Ducato Maxi è anche disponibile con il supercollaudato motore diesel aspirato da 2500 cc, potenziato a 75 CV.

FIAT
veicoli commerciali